



La prestigiosa statuetta sarà assegnata a Sofia Loren durante la «notte delle stelle» del prossimo 25 marzo

«Uno dei tesori più genuini di tutto il cinema mondiale» Questa la motivazione del celebre riconoscimento

# Una carriera da Oscar

## Critici e autori sulla Biennale «Più fondi o ci dimettiamo»

Autori e critici cinematografici prendono posizione sulla Biennale di Venezia, alla vigilia di un Consiglio direttivo che potrebbe modificare (o confermare) le sovvenzioni per il '91. Sovvenzioni che assegnano al settore cinema la modestissima cifra di 50 milioni, il che metterebbe la parola «fine» alle attività permanenti. È il direttore della Mostra Biraghi, attraverso il Sncci, conferma: «O più fondi, o dimissioni».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Domani, a Venezia, si svolge una riunione del Consiglio direttivo della Biennale che potrebbe essere decisiva per il futuro dell'ente. Se verranno modificati gli stanziamenti decisi nella seduta dello scorso novembre, il Sindacato critico-cinematografico (al quale, vale la pena di ricordarlo, è iscritto il direttore della Mostra del cinema, Guglielmo Biraghi) continuerà a collaborare con la Biennale. Se le sovvenzioni saranno confermate, partiranno le dimissioni. Lo ha confermato ieri a Roma il presidente del Sncci Lino Micciché, in un incontro promosso dai critici e dall'Anac (l'Associazione degli autori) per prendere posizione in merito al «problema Biennale», in tutte le sue sfumature.

Sarà opportuno ricordare le cifre sulle quali c'è battaglia: il 27 dicembre 1990 il Consiglio direttivo della Biennale ha avuto a disposizione una cifra di 4 miliardi e 250 milioni per il '91, così suddivisi: 1 miliardo e 950 milioni al settore architettura, 1 miliardo e 300 milioni alla musica, 400 milioni al teatro, 350 all'Anac (l'Archivio storico delle arti contemporanee), 150 a non meglio definiti «progetti speciali», 50 milioni alle arti visive, 50 milioni al cinema. Il direttore delle arti visive Carandente si è immediatamente dimesso. Biraghi attende l'esito del consiglio di domani. Ieri ha mandato un messaggio in cui auspica «che dall'incontro congiunto di critici e autori nascano nuovi suggerimenti e utili iniziative per affrontare i gravi problemi del settore cinematografico».

L'incontro, dunque, Micciché per i critici, Francesco Maselli per gli autori hanno ribadito le posizioni note: «Il finanziamento è inaccettabile - ha detto Micciché - ma il problema non è più limitato ai fondi. Non è più possibile che si dia per scontato che la Mostra del cinema sia automaticamente finanziata dal Ministero del turismo e spettacolo. Siamo per una Biennale che, come ente autonomo, abbia fondi autonomi. E siamo per un Consiglio direttivo che abbia il potere di non delegare a se stesso, cioè ai consiglieri, la gestione del denaro. In quella stessa riunione sono state decise quattro deleghe discutibilissime: ai consiglieri Curi per l'Anac, Sala per i progetti speciali, Ventimiglia per il teatro e Mason Rinaldi per le arti visive. Noi propo-

«Uno dei tesori più genuini del cinema mondiale». Con voto unanime l'Accademia delle Arti e Scienze cinematografiche ha conferito a Sofia Loren l'Oscar alla carriera. Il prestigioso riconoscimento sarà consegnato alla nostra attrice il prossimo 25 marzo. Non è la prima statuetta conquistata dalla Loren: nel 1961 (unico caso di un film non girato in inglese) fu premiata per *La ciociara* di De Sica.

MICHELE ANSELMINI

Solo ai grandi di Hollywood è consentito di apporre le impronte dei piedi e delle mani nel cemento fresco del marciapiede davanti al Grauman's Chinese Theatre. Sofia Loren, ex Scicolone, ex Lazzaro, ricevette questo «privilegio» il 26 luglio del 1962, subito dopo aver conquistato l'ambito Oscar per *La ciociara*. E di lì a poco avrebbe ricoperto il ruolo di Jimena, la donna voltiva che si ritira in convento dopo le nozze, nel kolossal *El Cid* con Charlton Heston. Poco considerato dalla critica, ma molto visto dal pubblico.

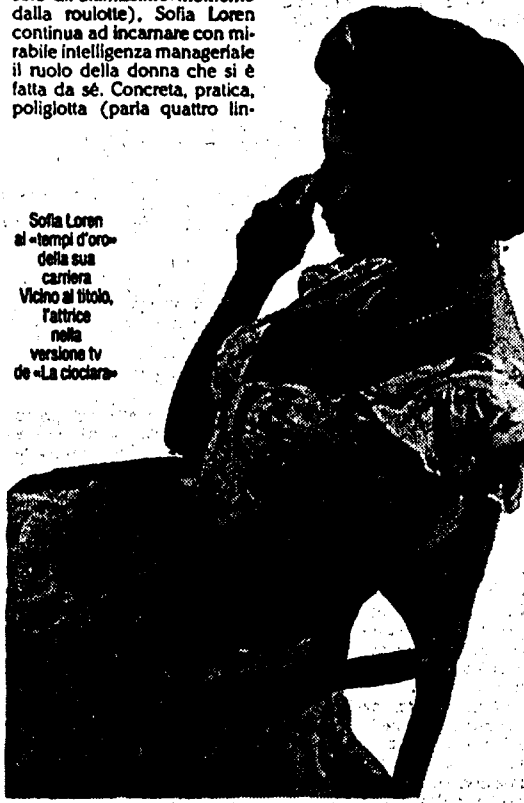
Eppure Sophia, o meglio Sofia senza la esotica «h», era già un'attrice conosciuta in America: un'ambasciatrice delle italiane virtù, vigore e bellezza non solo pizza e mandolini, se è vero che, complice la sapiente regia di Carlo Pontì, già nel 1955 figurava sulla copertina di *Life* e tre anni dopo avrebbe consegnato la statuetta a David Lean nella *Notte degli Oscar*. In mezzo a quelle due date, nel 1957, Stanley Kramer l'aveva voluta accanto a Cary Grant e Frank Sinatra in *Orgoglio e passione* (ma nella versione italiana era stata doppiata da Lidia Simoneschi); e qualche mese dopo sarebbe stata una fiera pescatrice di

minare a testa alla tra le *Divine* del cinema. Del resto, non è la qualità dei film che si girano, a un certo punto della carriera, a mantenere vivo il carisma d'attrice. Baciata dunque da un bagno di folla (a Sorrento, mentre girava il film *Ponzi*, usciva solo all'ultimissimo momento dalla ruotelle), Sofia Loren continua ad incarnare con mirabile intelligenza manageriale il ruolo della donna che si è fatta da sé. Concreta, pratica, poliglotta (parla quattro lin-

gue), per niente spaventata dall'età, o almeno così dice, puntigliosa nella scelta dei copioni e gran lavoratrice sul set. Certo, Vittorio De Sica, forse il regista che l'ha capita e utilizzata meglio di altri (anche del Chaplin della *Contessa di Hong Kong*), non c'è più; e, con l'eccezione di *Una giornata particolare* di Scola, non si può dire che i vari Monicelli, Capitanì, Risi hanno costruito su di lei dei film memorabili. Ai pari di Hollywood, che per tutti gli anni Settanta l'ha utilizzata in mediocre storie avventurose tipo *Obiettivo Brass* o *Bocca di fuoco*.

Perché, allora, l'Oscar alla carriera? Probabilmente perché gli americani non dimenticano i loro beniamini una volta che sono entrati nell'empireo di Hollywood. A un anno dalla statuetta a *Nuovo cinema Paradiso*, il prestigioso riconoscimento sembra inoltre rispondere alla doppia esigenza di premiare un'attrice italiana internazionalmente nota e apprezzata e di incoronare una star fuori dalle mode (e dal mercato).

Chissà se la serata del 25 marzo sul palcoscenico dello Shrine Auditorium di Los Angeles risarcirà Sofia delle delusioni patite in Italia in questi ultimi tempi (pare che abbia sofferto molto per l'uscita solo in tv di *Sabato, domenica e lunedì* di Lina Wertmüller). Ma forse lei stessa non si aspetta molto di più da cinema: a 56 anni, ancora nel fulgore dei propri mezzi espressivi, avrebbe bisogno di personaggi meno tagliati sul suo status di diva, più veri, meno stereotipati di una «mamma Lucia» o di una «ciociara 2», per uscire un attimo dal mito e tornare a essere un'attrice in carne ed ossa. Difficile cimento quando la tua vita è diventata oggetto addirittura di una miniserie televisiva. *Sophia: Her Own Story*, un fallimento costato tre milioni di dollari che nemmeno la Rai o Berlusconi si sono mai sognati di acquistare.



Sofia Loren al «tempo d'oro» della sua carriera. Vicino al titolo, l'attrice nella versione tv de «La ciociara».

## Alla Fenice di Venezia l'opera riscoperta di Engelbert Humperdinck Hänsel e Gretel, il candore perduto nell'Inghilterra degli «slums»

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Pressoché scomparsa dalle scene nell'ultimo trentennio, la candida fiaba di *Hänsel e Gretel* è riapparsa alla Fenice in un'edizione italo-inglese, ottima ma priva di candore. Effetto dei tempi nostri in cui l'ingenuità delle favole non ha più corso. Ma sono davvero ingenui le favole? Il primo dubbio viene proprio dalla storia dei due ragazzini sperduti nel bosco dove incontrano la strega che vuol cuocerli e mangiarli. La faccenda, inserita nella popolare raccolta dei fratelli Grimm (che, si badi, non era destinata all'infanzia) ha il gusto aspro delle leggende tedesche intrise di violenza. Poi, attorno al 1890, arrivò il buon Engelbert Humperdinck, un musicista che cercava nelle canzoni-canta infantili un rifugio dalla sovrachiarante grandezza di Wagner. E Humperdinck, assieme alla sorella Adelaida come librettista, ingenuità il racconto con i fiori di canto delle melodie popolari. È vero che, qua e là, affiorano reminiscenze dei *Nibelunghi* e dei *Maestri Cantori*, ma, come i sassolini dall'acqua marina, le citazioni vengono levigate e assorbite. Così, nell'ottica di uno spettacolo per ragazzi, *Hänsel e Gretel* è vissuta a lungo in teatro e poi nel ricordo. Forse avremmo finito per dimenticarne se il direttore artistico della Fenice, d'origine inglese, non avesse ripescato l'allestimento dell'English Opera Group che - assieme al testo arditamente volto in italiano da Giovanni Morelli - mescola alle originarie dolcezze l'amarognola morale dei nostri anni. E, diciamo, con tanta finezza da evitare la banalità delle consuete attualizzazioni. La chiave dell'operazione, condotta dalla regia di David Pountney nella geniale cornice scenica di Stefano Lazzarini, si trova in Dickens e in Lewis Carroll, cioè in quell'umorismo britannico che segue le tracce del serpente tra le erbe del paradiso terrestre. Non stupisce perciò che Hänsel e Gretel, bambini affamati del mito romantico, riemergano nella miseria squallida di una periferia industriale dove il frigorifero è vuoto, il fornello a gas spento e dove la mamma torna dal supermarket senza nulla nel sacchetto gallicato. È ovvio che la madre sia inacidita e infuriata. I bambini, cacciati di casa, si smarrono nel sogno dove la griglia realtà quotidiana rivive con un tocco di magia. Le casupole abbracciate si illuminano a festa e, tra gli sterpi e il fango della via, appaiono trasfigurati i personaggi ben noti: il postino, il panettiere, il lattai, il vigile, il muratore, aleggiano in vesti candide e con mani colme di doni, così come i barboni dormienti tra i giornali vecchi si trasformano, restando se stessi, nel nano sabbolino e nella fata rugliosa.

In tal modo, vagando in un mondo quotidiano abbellito dalla fantasia, fratello e sorella arrivano alla casa della strega che è ancora la loro casa, ma ripulita, con tendine e tovaglie colorate. Il frigorifero pieno, il forno acceso e la madre-strega in tailleur rosso e in vestaglia nera impellicciata, come la malvaglia regina in Blancane-

ve. Qui il gioco finisce con la morte della fattucchiera e l'esplosione della stufa, riportandoci nella realtà quotidiana dove tocca al Signore darli una mano. Almeno così assicurano il papà, la mamma e Humperdinck. Potremmo dubitare, ma la fantasia dello spettacolo, dove la crudeltà è temperata dalla ricchezza delle trovate, delle invenzioni, delle allusioni, ci aiuta a crederci. Contribuisce all'illusione il brillante schioppetto della musica, intonato con brio dai bravissimi cantantellatori: Nicoletta Curjel e Daniela Mazzuccato come spigliati protagonisti; Pauline Tinsley, strega tutta pepe; Bruno Praticò, Daniela Bortoloni, Patrizia Dordi che disegnano con freschezza le figure del padre, del nano e della fata. L'orchestra, per la verità, avrebbe potuto essere più precisa e la direzione di Friedmann Layer più ricca di finesse, ma nel complesso Humperdinck non ne esce svitato. E il pubblico, felice della riscoperta, non lesina applausi e ovazioni a tutti gli interpreti, all'orchestra e al coro di voci bianche.

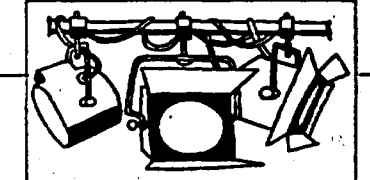
## L'attore debutta nella regia con il film «Faccione» Sono grassa e mi piaccio De Sica parla di donne

ROMA. Sulle orme di papà. Dopo ventotto film, spesso commedie non memorabili nelle quali comunque riusciva a sfoderare una bella grinta d'attore, Christian De Sica debutta nella regia. *Faccione*, titolo vagamente enigmatico, come il viso di Nadia Rinaldi, la simpatica cicciona (110 chili di stazza) che ha voluto questo ruolo ad ogni costo. Di grassone orgoglioso non sono viste parecchie sugli schermi in questi ultimi tempi, valga per tutte la Marianne Sgabrecht di *Sugar Baby*; ma anche «la bambolona» di Giraldo non scherzava; qui però c'è una curiosità in più: la Daniela del film esiste davvero, è una cara amica d'infanzia di Christian De Sica e Carlo Verdone, già protagonista di una storia scritta otto anni fa e mai portata sullo schermo. «Daniela» - dice un De Sica serio e compunto - è esattamente come la vedete nel film: una donna ottimista, vitale, travolgente. E si che ne aveva di problemi... Eppure riusciva, riesce, a trovare un lato positivo in ogni cosa che fa. Una raccontabile patinata, una mitomane spiritosa, una che a me e a Carlo, da ragazzi, dice-

va con aria imperturbabile di essere andata a cena con Antoine e di aver fatto l'amore con James Brown. A una così come fai a non volere bene? La Daniela vera appare, di sgungino, in una scena, è l'infermiera che annuncia alla Daniela finta di essere incinta di un figlio concepito con un giovane negro, come accade proprio nella realtà (pare che si sia commossa rivedendosi sullo schermo anche se ha scherzosamente rimproverato De Sica di «aver un po' esagerato»). Parlando di questa cronaca sui generis, il neoregista non lesina i complimenti: «È l'ennesima dimostrazione che quando una donna decide di essere bella e vincente, ci riesce. Sta qui la loro magia». Eppure questa bugiardona impudente che frequenta il mondo un po' «regnone» delle gallerie d'arte romane (Immacabili Roberto D'Agostino e Achille Bonito Oliva) non sempre risulta come la vorrebbe il regista: talvolta sembra volersi imbrogliare, come se la vita nella quale le tocca di vivere potesse essere riscaldata solo da quelle colossali menzogne.

Nadia Rinaldi, debuttante cresciuta nel Laboratorio di Gigi Proietti, è la considerevole attrice scelta per il non facile ruolo: «Una parte - dice - che non ho avuto problemi a cucirmi addosso. Era come se gli autori mi conoscessero prima di ingaggiarmi». Al suo fianco Paolo Bonolis e Agnese Nano, rispettivamente l'amante calabrese sottoproletario proiettato nel mondo del cinema e l'amica bella ma sfortunata con gli uomini. Prodotto da Artisti Associati, Aura Film e Raidue (per il direttore Sodano rappresenterebbe un ulteriore passo verso quel «cinema giovane» bandiera della regia), *Faccione* uscirà a giorni nelle sale: se andrà bene - confessa De Sica - «mi auguro di poter tornare presto dietro la macchina da presa». Per ora c'è in progetto un ennesimo remake del *Signor Max*, gloriosa commedia interpretata da De Sica senior e già rifatta da Sordi, e forse una delicata love-story interpretata da attori sconosciuti. «Voglio cambiare, sono stufo di tingermi i capelli e di fare lo scemo con Maira Orfei come in *Vacanze di Natale 90*», è la promessa che l'attore-regista spera di poter mantenere. □ Mi An.

SPOT



ROBERT ALTMAN TORNA A GIRARE IN AMERICA. Ventisette personaggi tratti da un libro di Grayman Carter e una struttura alla Nashville, suo capolavoro, ma ambientato a Los Angeles. Con questo progetto, di cui non si conoscono ancora attori e tempi, il regista Robert Altman ha annunciato il suo ritorno in America, dopo alcuni anni trascorsi in Francia e dedicati soprattutto ad impegni televisivi.



MARISA LAURITO CANTA NAPOLI. Esaurito l'impegno con *Fantastico* Marisa Laurito (nella foto) torna momentaneamente al teatro, a lungo frequentato negli anni Settanta accanto a Eduardo e Pugliese. La popolare attrice sarà la padrona di casa di *Novecento napoletano*, nuovo mega-show diretto da Bruno Garofalo e prodotto da Lello Scaranò: una lunga carrellata di canzoni napoletane, scelse tra quelle più belle (e non sempre più conosciute), scritte dalla fine dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale. Dopo il debutto, previsto per il 5 febbraio al Politeama di Napoli, lo spettacolo (che vede impegnati più di cento tra cantanti, orchestrali, tecnici e attori) dovrebbe approdare al Teatro Brancaccio di Roma e poi partire per una lunga tournée che toccherà soprattutto i paesi dell'America latina, quelli dell'Est europeo e a fine dicembre Parigi, tutti posti in cui la canzone tradizionale napoletana è particolarmente amata.

BORIGNA POLEMIZZA CON LA RAI PER SANREMO. «Anche quest'anno il festival di Sanremo è al centro di manovre non sempre limpide». Lo ha affermato Gianni Borignia, responsabile per lo spettacolo del Pci parlando della prossima edizione del festival. «La Rai - ha detto Borignia - contravvenendo al regime di austerità imposto dai fatti sarebbe propensa a investire somme astronomiche per assicurarsi l'esclusiva della manifestazione da qui al 1998. Bisognerebbe ripensare interamente la formula della manifestazione, facendo di Sanremo una Cannes della canzone, per rilanciare la nostra musica in Italia e nel mondo».

REGIO DI TORINO, CONFERMATO IL DIRETTORE. Il maestro Piero Rattalino resterà direttore artistico del Teatro Regio di Torino fino alla fine della stagione lirica in corso, mentre il suo contratto sarebbe scaduto il 5 febbraio. Rattalino ha accettato la proroga proposta dal Consiglio d'Amministrazione ma ha affermato di non voler prolungare oltre la sua permanenza a Torino. (Stefania Chinzari)

### MANUTENZIONE, ACCESSORI... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Auto, istruzioni e consigli per la cura della tua auto e per viaggiare sicuri, risparmiando: tante schede, fotografie, disegni, schemi facili e veloci per realizzare tutti i lavori su quattro ruote. Meccanica, Carrozzeria, Impianto elettrico, Accessori, Manutenzione: Pratico Auto, un amico con cui lavorare meglio.

IN EDICOLA

**PRATICO AUTO** **DeAGOSTINI**

**OFFERTA LANCIO**  
1° FASCICOLO + RACCOLTITORE  
A SOLE 1.000 LIRE